



## LO STILE COLONIALE DI MINNITI

TOMMASO DI FRANCESCO

— segue dalla prima —



## LO STILE COLONIALE DI MINNITI

TOMMASO DI FRANCESCO

**E** nonostante sia eguale questa condizione, invece con infinita perfidia si è ribadito a Parigi per bocca di Angela Merkel la nefasta distinzione che relega i cosiddetti «migranti economici» in un limbo di morte. Perché niente di concreto? Lo ha ribadito anche la rappresentante della politica estera Ue Mogherini: non ci sarà alcuna promessa di piano Marshall per l'Africa «già spendiamo - ha spiegato - 20 miliardi di euro, in aiuto allo sviluppo, alla cooperazione, in partenariati commerciali...». Per un continente ricchissimo come l'Africa, nel quale siamo impegnati direttamente e indirettamente con il commercio di armi in tante guerre, e dal quale ogni giorno rapiniamo risorse petrolifere, minerarie e terre, per affari che rimpinguano il nostro interscambio commerciale e i bilanci delle multinazionali, lo scambio ineguale che proponiamo è «addirittura» di 20 mi-

**C**he arriva dal patto di Parigi di quattro Paesi decisivi per i destini dell'Ue? Niente di concreto e niente di vero. Solo uno stile coloniale, confermato dalle ultime dichiarazioni di Minniti: «Se non avessimo fatto questo in Libia c'era da temere per la tenuta democratica del Paese». Smentito ieri clamorosamente dal ministro

liardi di euro all'anno più varie centinaia di milioni per le operazioni di contenimento vere e proprie. Tutti finanziamenti che finiscono per la maggior parte nelle mani predatorie delle leadership locali corrotte (anche da noi). Una somma - con le chiacchiere sui «limiti di Dublino», e sulla presunta «perfezione» del ruolo dell'Italia - che, com'è chiaro, non può essere sufficiente allo sforzo che si annuncia. Che intanto propone centri di identificazione in Africa, con tanto di coinvolgimento dell'Unhcr e dell'Oim. Ma che fine farà subito quel milione di profughi che in questo momento è rimasta intrappolata in territorio libico? Dice il governo Minniti-Gentiloni che ci penseranno i «sindaci» delle città costiere libiche, la guardia costiera libica e forze militari che la Francia metterà a disposizione in Niger e Ciad (paesi le cui economie sono nelle mani di Parigi e si rifletta sull'assenza-presenza del Mali dove è in corso un intervento militare francese). Per la conoscenza che abbiamo della Libia e sulla base di veridici reportage, prima della Reuters e ieri dell'Ap - che preoccupano la stessa Ue per i quali il governo italiano si trincerava dietro un «non commentiamo le operazioni dei Servizi» - vale la pena ripetere che le città libiche, della costa e non, altro non sono che potentati e clan locali spes-

so legati ad una storia di jihadismo estremo. E che la cosiddetta guardia costiera spesso cambia casacca e si trasforma nella milizia di questi potentati. Che, come a Sabrghata, spesso si spartiscono anche il lucroso traffico di migranti, controllando relativi e spaventosi centri di detenzione dove non entrano i diritti umani. Ora tutte queste forze di controllo sono impegnate da noi, dopo la campagna vergognosa di colpevolizzazione delle navi umanitarie delle Ong, sia contro i profughi sia contro le Ong rimaste uniche e sempre in minor numero a soccorrerli in mare. Perché niente di vero? Si parla di Europa, ma sono solo quattro Paesi che, se pur centrali, sono stati continuamente contraddetti in questi tre anni fra loro e da tutti gli altri, da quelli dell'Est e dall'Austria. E poi si parla di «Libia» e di «autorità libiche», ma Fayed al Serraj chi rappresenta? Le Libie sono tante, dopo la devastazione della guerra a Gheddafi, e tutte in conflitto fra loro. Lo ha insediato la nostra Marina, ora gli arriverà - ma a lui solo o anche al signore della guerra della Cirenaica Khalifa Haftar e agli altri clan del Fezzan? - anche un pacchetto di milioni di euro. Del resto questo scambio «per la democrazia» è già accaduto per l'altro interlocutore fondamentale dell'Occidente, il Sultano Erdogan, che ha appena finito di essere il santuario delle mili-

l' evidenza di una pervicace quanto elettorale volontà di dimostrare ad ogni costo alle rispettive opinioni pubbliche il comune intento a contenere, il più possibile lontano dalla coscienza europea ed occidentale, il fenomeno epocale delle migrazioni, quelle dei rifugiati da guerre e persecuzioni e quelle da miseria.

— segue a pagina 14 —

zie jihadiste dell'Isis ed è impegnato in un repulisti violento contro ogni opposizione; o come l'altro leader sponsorizzato dall'Italia, il presidente golpista egiziano Al Sisi. Naturalmente e subito nel pieno disprezzo del diritto-dovere all'accoglienza e alla normalizzazione dei flussi: questo un governo democratico dovrebbe fare, non rincorrere le pulsioni razziste. E di fatto trasformando la Libia e ora anche Niger e Ciad in un grande campo di concentramento. Un fatto è certo: piuttosto che attenti al numero di morti a mare, nella grande fossa che è diventata il Mediterraneo, valutiamo la riduzione degli arrivi con un occhio ai sondaggi, meno il 46% in estate ma solo meno 6% in un anno. Disperazione e vittime non si devono vedere. Né si deve dire che se fortunatamente i morti diminuiscono, i flussi no. Ora li «concentriamo» tra sponda libica a confini a sud del Sahara, armando milizie e facendo le sentinelle su un percorso di 5mila chilometri? Meglio se il misfatto avviene nel grande deserto a sud della Libia e nel Sahel, lontano da telecamere e coinvolgimenti diretti, ma con tanto di timbro dell'Onu, la coperta di Linus buona per tutte le stagioni. È in quel deserto che, adesso, stiamo ricacciando milioni di persone alla disperata quanto impossibile ricerca di una nuova, mortale, via di fuga.